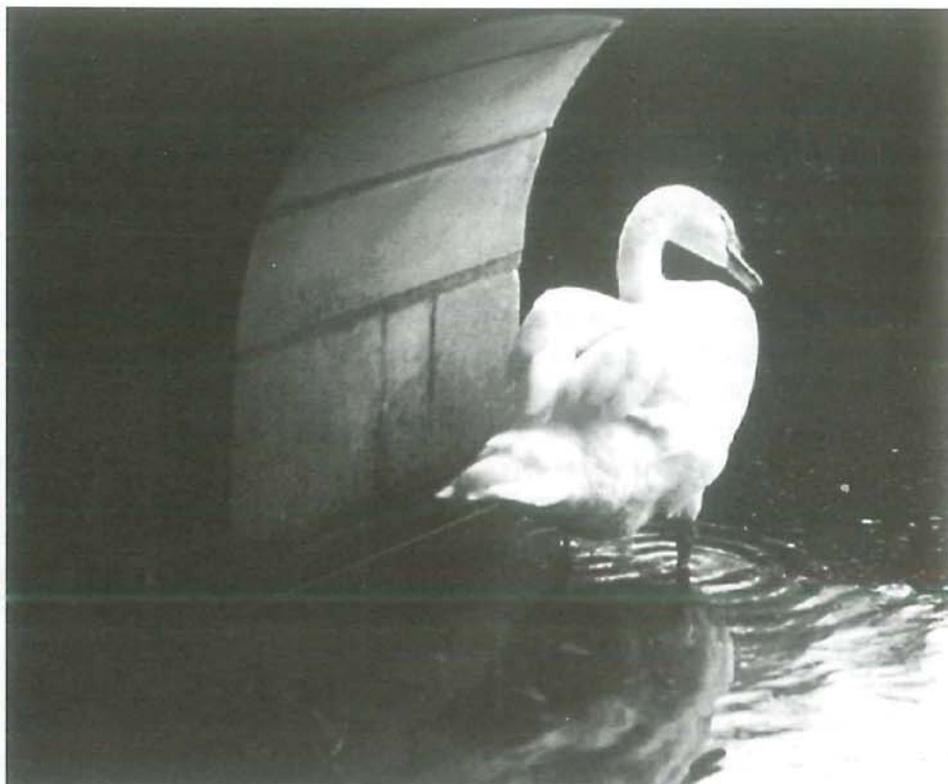


di Michele Boato - direttore dell'Eco-Istituto del Veneto "Alex Langer"



Promemoria per gli ultimi

Incapacità di stabilire la priorità dell'ecologia

Scrivo nei giorni precedenti il Natale, una festa in cui il messaggio cristiano delle Beatitudini, dell'attenzione agli ultimi e ai deboli, è soffocato dagli spot pubblicitari di ogni tipo di merce, dal telefonino al superalcolico, dal profumo alla nuova linea automobilistica. In questo vortice consumista, l'ecologia spunta ogni tanto, di solito a sproposito, come elemento di marketing, per convincere i potenziali acquirenti che il tal prodotto è buono, fa bene ed è anche utile all'ambiente. Qualcuno l'ha battezzata "porno-ecologia", cioè ecologia strumentalizzata a scopi che con la qualità ambientale non hanno nulla a che vedere. Ultimamente mi è capitato di leggere le qualità ecologiche di produzioni chi-

miche, automobilistiche e persino di escavazioni di ghiaia e di marna da cemento che hanno ridotto larghe parti del nostro territorio a deserti lunari...

Povera ecologia! È la cenerentola nella scala di priorità delle scelte politiche e di governo, dopo, molto dopo tutti i parametri di crescita economica, dopo opere pubbliche più o meno inutili, faraoniche, spese militari, apparati burocratici, interessi corporativi di industriali, commercianti, sindacati, artigiani, ecc. ecc.

Dati alla mano

Eppure i "segni dei tempi" per quanto riguarda la salute della terra sono molto chiari:

Una cultura ecologista non può consistere in consolatorie dichiarazioni di principio, ma in stili di vita molto concreti.

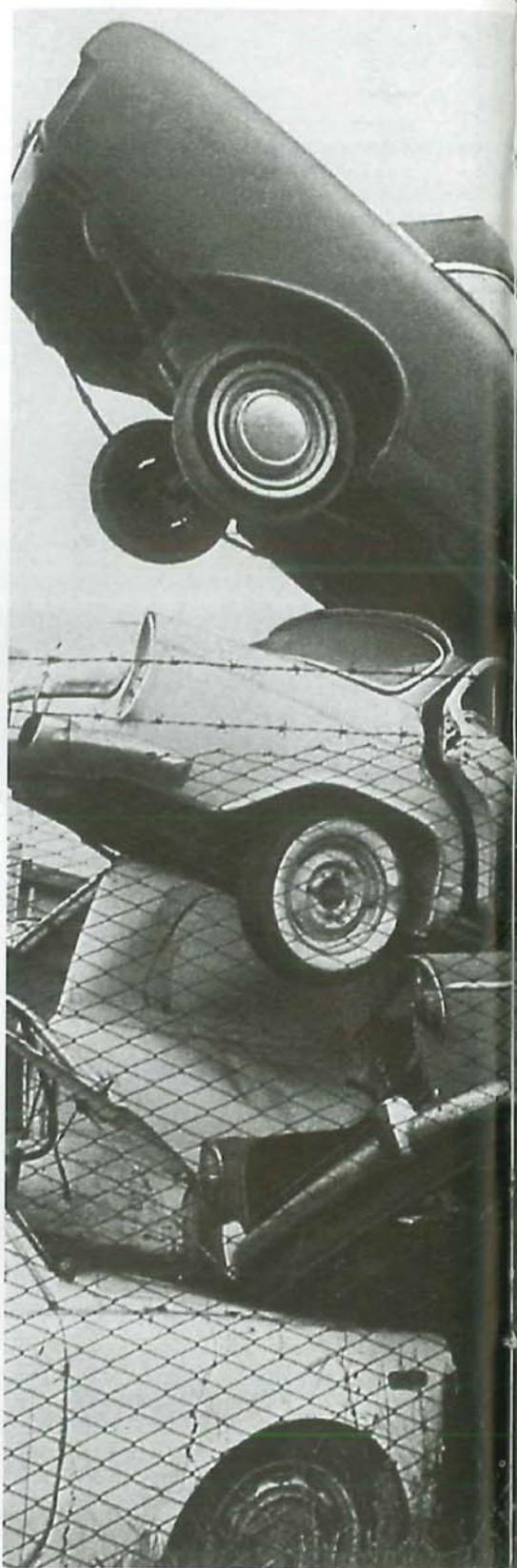
* ogni anno le attività umane (traffico, centrali elettriche, industrie e riscaldamento domestico) emettono in atmosfera circa 6 miliardi di tonnellate di carbonio (una tonnellata a persona!) che si trasformano in anidride carbonica, il principale "gas serra";

* la percentuale di questo gas nell'atmosfera in un secolo è aumentata del 25% provocando l'ormai famoso "effetto serra", anche a causa del dimezzamento della superficie forestale da 50 a 25 milioni di km quadrati che, riducendo la capacità vegetale di assorbire anidride carbonica, provoca altri 2 milioni di tonnellate di carbonio l'anno in atmosfera;

* nell'ultimo secolo la temperatura media globale è aumentata di quasi un grado, da 16,10 a 16,92 e continua con velocità crescente: è la "febbre della terra";

* le conseguenze nelle nostre città non sono ancora evidenti, ma lo sono in amplissime aree della terra: prima di tutto i deserti che negli ultimi cento anni sono quasi triplicati in estensione, da 11 a 30 milioni di km quadrati;

* poi i ghiacciai delle Alpi, la cui superficie si è ridotta del 40% dal 1850 al 1995, e che per il 90% sono destinati a scomparire nell'arco dei prossimi 50 anni. Questo è il risultato di un'indagine commissionata dal Governo svizzero, durata sei anni di estenuante lavoro, di paziente raccolta di milioni di dati e costata quasi 30 miliardi di lire. Per fare un esempio, il ghiacciaio della Marmolada in cento anni si è ridotto da 495 ettari ai 300 di oggi. Molti altri ghiacciai millenari delle Dolomiti (Sella,





Pelmo, Marmarole, Catinaccio) sono già del tutto scomparsi.

Ma il campanello d'allarme più chiaro risuona al Polo Nord il cui spessore si è ridotto in media, dal 1958 al 1997, del 40%, passando dai 3 metri del 1958 agli 1,8 metri di oggi. Perciò se il ritmo di assottigliamento degli ultimi 4 anni (ben 10 cm all'anno) continuerà, fra appena 18 anni in estate il Polo Nord non avrà più ghiaccio!

In parallelo all'effetto serra si osserva negli ultimi 50 anni un crescente sconvolgimento del clima, con la crescita di uragani, alluvioni, frane e, in altri mesi, estati torride, trombe d'aria e venti che hanno superato i 400 km/ora. Tra il 1967 e il 1991 le vittime del clima sono state 3 milioni e mezzo.

Fa' la scelta scomoda

Di fronte a segni così forti, come si spiega la marginalità dell'ecologia nei mass media, nella scuola, nella politica, nella cultura della maggioranza della popolazione?

Certo, se chiediamo per la strada ai passanti se hanno a cuore l'ambiente, la risposta sarà un "sì" plebiscitario; ma è una risposta superficiale.

In realtà, senza necessariamente allinearsi alle posizioni vegetariane, animaliste o salutiste più intransigenti, una cultura ecologista non può consistere in consolatorie dichiarazioni di principio, ma in stili di vita molto concreti:

- * privilegiare la qualità rispetto alla quantità: cibi sani, agricoltura senza veleni, difesa del paesaggio, della bellezza, della cultura e della natura;

- * meno è meglio: ridurre i consumi superflui, le produzioni inquinanti, gli sprechi energetici, i rifiuti, gli imballag-

gi, i prodotti usa e getta;

- * riciclare e riusare tutto il possibile, compresi gli scarti di cucina e di giardino per farne compost, cioè terra fertile, preziosa anche per arginare la desertificazione;

- * le radici: valorizzare le produzioni, le arti e le culture locali, riducendo al minimo i trasporti di merci che intasano le città, moltiplicano le strade, inquinano l'aria e i nostri polmoni. Tutto questo non è semplice da fare. Stamattina andavo in bicicletta a prendere il treno per Venezia e vedevo la fila di auto, quasi tutte con una sola persona a bordo, ferme in lunghissime code agli incroci. Io arrivavo certamente prima di loro, non inquinavo e facevo anche un po' di sana ginnastica; loro si innervosivano, perdevano tempo e soldi però trovavano più comodo chiudersi in quella scatola imbottita. È la metafora di questo secolo che ci lasciamo alle spalle.

Un secolo di crescita straordinaria, dalla popolazione (da 1,5 a 6 miliardi) al prodotto globale lordo mondiale (dai 2.300 miliardi di dollari del 1900 ai 39.000 miliardi di dollari del 1998), dalla crescita dell'estinzione delle specie (74 specie al giorno, 3 all'ora) a quella della trasformazione ed esaurimento delle risorse naturali e della produzione di rifiuti.

Una crescita che, per il 20% della popolazione mondiale, tra cui noi italiani, significa aumento della ricchezza materiale (l'86% dei consumi mondiali) mentre il 20% più povero sopravvive a stento con le briciole del banchetto: l'1,3 dei consumi mondiali. Finché gli ultimi non si ribelleranno, anche l'ecologia resterà nell'angolo. ■